

LICEO GINNASIO STATALE "UGO FOSCOLO"
ALBANO LAZIALE

KAIPOS

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

Estratto da *Filottete* di G. Ritzos

Dialogo Agamennone e Clitemnestra dalla tragedia
Agamennone di Eschilo

Monologo di Andromaca da *Troiane* di Euripide

Dialogo tra un adulto e un bambino, testo autoprodotta

Monologo da *Medea* di Euripide

AULA MAGNA

21 APRILE 2023 - ORE 10:15-11:05

Eseguito da: Francesco Folgarait (VC), Angelica Corizia (IVE),
Lorenzo Saltarelli (VC), Francesca Mesto (IVE), Elisa Moretti (IIC),
Samanta Manzetti (IVC), Matteo Di Dato (IIID), Lorenzo Romanazzi
(IIID)

Regia di Marcella Petrucci

Filottete di Sofocle

Sull'isola di Lemno sbarcano Odisseo e Neottolema, perché gli Achei gli hanno affidato l'incarico di ricondurre in patria Filottete. Da dieci anni Filottete, partito insieme agli altri Greci per Troia, vive solitario nell'isola. Un serpente l'aveva morso a un piede, e i suoi compagni lo hanno abbandonato perché la sua piaga appestava l'aria e i suoi lamenti affliggevano l'esercito in modo insopportabile. Ma un oracolo ha rivelato che per conquistare Troia è indispensabile l'arco prodigioso che a Filottete fu donato da Eracle. Nell'isola sbarcano dunque Odisseo e il giovane Neottolema, figlio di Achille, per forzarlo a raggiungere la spedizione o per sottrargli l'arco prodigioso. In questi anni, nella lunga solitudine Filottete ha maturato un odio feroce contro gli Atridi e lo stesso Odisseo, responsabile del suo abbandono. Neottolema recita la parte assegnatagli da Odisseo; egli finge di essere adirato con i capi dei Greci e di essersi ritirato dall'impresa e si guadagna così la simpatia e la fiducia di Filottete. Neottolema dovrebbe, secondo il piano concordato all'inizio, prendere con sé Filottete per condurlo a Troia, dopo avergli promesso di riportarlo in patria. Ma Neottolema rivela la verità a Filottete. In un serrato confronto a tre, Odisseo cerca di convincere il giovane a tenere almeno l'arco di Eracle, che Filottete gli ha, con fiducia, consegnato. Neottolema, invece, lo restituisce a Filottete, che dichiara che mai tornerà insieme agli Achei. Solo l'intervento *ex machina* di Eracle risolve la situazione; Filottete si lascia convincere da lui a raggiungere l'esercito dei Greci e si dirige con Neottolema verso la nave che li porterà a Troia.

Filottete di G. Ritsos

Ghiannis Ritsos, poeta e drammaturgo greco del Novecento, ha riscritto il mito classico, riscoprendone l'incredibile attualità nella serie di monologhi drammatici nella quale figurano alcuni poemetti ispirati a personaggi mitici assunti a prototipo dell'umanità sofferente, Filottete, Aiace, Elena, Fedra, compresi nel volume *Quarta dimensione* pubblicato nel 1985.

La sua riscrittura del mito classico è un'operazione di profonda attualizzazione con la quale il poeta greco ridisegna il mito secondo tematiche e situazioni proprie della quotidianità rendendolo umano e contemporaneo.

Questo monologo, intitolato *Filottete*, non è pronunciato da Filottete, che si limita a fare la parte del muto ascoltatore di un monologo che è assegnato per intero al Giovane-Neottolema che risponde, secondo la didascalia scenica, al discorso che è stato pronunciato da Filottete di cui lo spettatore non conosce il contenuto. Inoltre il Filottete di Ritsos è di bell'aspetto e in buona salute.

Neottolema nel suo monologo parla soprattutto di sé stesso, tracciando quasi un'autobiografia in cui sottolinea le trasformazioni radicali della sua vita causate dalla guerra di Troia.

Agamennone di Eschilo

Nella reggia di Argo Clitemnestra, che di nascosto con il suo amante Egisto trama la morte del marito, apprende da una vedetta che Agamennone sta per ritornare, perché Troia è stata distrutta. La regina conferma la notizia al coro composto dai vecchi Argivi. Sopraggiunge un araldo che annuncia l'arrivo di Agamennone che è ritornato in Grecia. Agamennone giunge al palazzo con Cassandra, figlia di Priamo e profetessa, che è diventata la sua concubina. Clitemnestra recita la parte della sposa fedele, lo accoglie come un trionfatore e lo fa entrare nella reggia camminando su tappeti di porpora.

Cassandra, rimasta sola con il coro, dopo aver profetizzato l'imminente uccisione sua e di Agamennone, entra nella reggia. Poco dopo si sentono le grida di morte di Agamennone e si presenta di nuovo sulla scena Clitemnestra che ha ancora in mano la scure e gioisce per la sua vendetta. Quando si presenta in scena anche Egisto per condividere il suo trionfo, il coro accenna un'impotente ribellione, perché è fedele al re morto e teme la tirannide. Fra le proteste dei vecchi Argivi la nuova coppia reale entra nel palazzo.

Troiane di Euripide

Il prologo è recitato da Poseidone che nella rovina di Troia sta anche lui per abbandonare la città che un giorno aveva difeso. Gli si presenta Atena a chiedergli aiuto contro quei Greci che la dea ha sempre protetto, ma di cui ora vuole vendicarsi perché hanno profanato il suo tempio. Il dio acconsente volentieri. Intanto compare sulla scena, posta nel campo ellenico, la vecchia Ecuba che è il simbolo vivente della rovina di Troia e della gente troiana. Ella assieme al coro, formato dalle prigioniere di guerra, lamenta la sua fine e la fine della sua patria.

Giunge l'araldo Taltibio ad annunciare la sorte delle prigioniere troiane: Cassandra è stata assegnata ad Agamennone, Andromaca a Neottolemo, Ecuba ad Odisseo. Irrompe sulla scena Cassandra in preda al sacro delirio, folle eppure così tragicamente saggia nel condannare la guerra e la sorte stessa dei vincitori, più dolorosa di quella dei vinti.

Nel secondo episodio assistiamo alla tragedia di Andromaca. Si ripresenta Taltibio a riferire il decreto dei Greci: il figlio di Ettore, il piccolo Astianatte, sia gettato giù dalle mura di Ilio. Andromaca si dispera per l'infame decisione e piange l'infelice destino del figlio.

Tra le prigioniere di guerra c'è anche Elena, l'unica colpevole fra tanti innocenti; dovrebbe essere lei a pagare il fio delle sue colpe. Ma la donna, ancora bellissima, sa abilmente discolarsi di fronte all'indeciso marito, e ad Ecuba non resta che la magra soddisfazione di rinfacciarle tutta la sua impudenza.

Nell'esodo appare ancora una volta Taltibio con alcune guardie che portano il cadavere di Astianatte sullo scudo di Ettore, ed ancora una volta Ecuba esprime tutto il dolore dei vinti su quel piccolo corpo senza vita, la cui innocenza non è stata risparmiata dalla crudeltà degli uomini e della guerra. Troia è in fiamme mentre i vinti si avviano "verso il duro destino della loro schiavitù".

Il poeta fa sentire la sua voce di condanna assoluta e totale della guerra. Essa è un male non solo per i vinti "le cui terre invase dallo squallore anche gli dei abbandonano" ma anche per i vincitori, perché anche loro sono destinati a diventare dei vinti "Folle chi distrugge e profana i templi e tombe, sacri asili dei morti; un giorno anche lui pagherà".

Medea di Euripide

Medea, giunta in Grecia dopo aver aiutato Giasone a superare le insidie della spedizione degli Argonauti, lo ha seguito con i figli a Corinto, dove viene a sapere che il marito ha intenzione di sposare la figlia del re Creonte e che lei verrà cacciata via dalla città. Offesa profondamente, Medea, straniera e temuta perché considerata una donna dotata di superiore sapienza, decide di vendicarsi. Assicuratasi la complicità del Coro, ottiene da Creonte che la sua partenza da Corinto sia rinviata di un giorno. Dopo un colloquio drammatico con il marito, in cui emerge il carattere ambiguo e ipocrita di Giasone, a Medea è offerto un aiuto da Egeo, re di Atene, che di ritorno da Delfi, promette alla

donna di accoglierla ad Atene. A questo punto Medea compie la sua vendetta: finge di riconciliarsi con Giasone e manda alla futura sposa i propri figli per offrirle dei doni avvelenati. Dopo che un messaggero ha narrato l'orribile morte di Creonte e della figlia, Medea rientra nella sua casa ed uccide i suoi figli. Nella scena finale Giasone maledice Medea che fugge ad Atene su un carro alato.